

Saggi Gianluca Falanga (Laterza)

Il comunismo come fenomeno totalitario

di Antonio Caroti



Gianluca
Falanga
Non si parla
mai dei crimini
del comunismo

Il titolo del libro di Gianluca Falanga *Non si parla mai dei crimini del comunismo* (Laterza, pagine 225, € 15) risulta un po' fuorviante. Questo pregevole saggio appartiene infatti a una collana particolare, nella quale solitamente il titolo esprime quello che si ritiene un luogo comune errato, che poi il testo provvede a sfatare con dovizia di argomenti più o meno fondati.

Falanga però non è certo tra coloro che sminuiscono la violenza esercitata dai regimi del «socialismo reale», anzi dal suo osservatorio tedesco ha prodotto studi ben documentati sul Muro di Berlino e sulla Stasi. E questo suo nuovo contributo a ben vedere non contraddice più di tanto il titolo, insomma non denuncia furibonde campagne anticomuniste, semmai sottolinea che dove gli eredi di Vladimir Lenin hanno perduto il potere la memoria delle loro malefatte resta ben viva. Inoltre Falanga esamina con conoscenza di causa il problema della violenza bolscevica e non esita a scrivere che la rivoluzione d'Ottobre, da troppi ancora oggi celebrata come un grande evento liberatorio, «segnò il debutto nella storia» di una «volontà totalitaria, figlia della feroce radicalizzazione politico esistenziale innescata dalla Prima guerra mondiale».

Ancora più eretiche alcune sue affermazioni circa il confronto, che giudica legittimo, tra Urss e Terzo Reich. Per esempio afferma che «la qualifica di totalitario calza meglio al comunismo che al nazismo». E osserva, non a

▭ torto: «Il terrore nazista degli anni Trenta fu per intensità più feroce di quello fascista in Italia, ma decisamente più modesto rispetto alla dimensioni e alla qualità del terrore so-

vietico». Più in generale Falanga sottolinea che «la sistematicità della repressione con orizzonte epurativo e la sua estensione alla resistenza passiva e più intima del singolo» sono tratti che «ritroviamo, variamente declinati, in tutte le esperienze di comunismo al governo».

Insomma, il problema dov'è? È in Italia, dove l'indubbio contributo del Pci alla lotta di Liberazione dal fascismo e alla costruzione della democrazia ha generato un clima più indulgente, rispetto ad altri Paesi dell'Occidente (per non parlare ovviamente dell'Est liberato dal giogo sovietico) rispetto alla storia di cui quel partito ha fatto parte.

Non è che in Italia non si parli dei misfatti del comunismo, ma lo fa in prevalenza la destra, spesso con toni propagandistici e senza le dovute distinzioni, mentre nel mondo intellettuale il giustificazionismo non è affatto scomparso.

Per esempio la tragedia degli esuli antifascisti vittime dello stalinismo, fucilati o deportati nel Gulag in Unione Sovietica, è quasi ignorata con rare eccezioni (tra queste Falanga), forse perché erano in gran parte comunisti e la destra non se li può annettere. E anche di fronte alla guerra in Ucraina assai poco si è chiamata in causa la carestia del biennio 1932-33 provocata in quelle terre, ma anche in altre regioni dell'Urss, dalla criminale politica agraria adottata da Stalin per liquidare i contadini più attivi e laboriosi. Secondo le stime riportate da Falanga, morirono di fame otto milioni di persone, di cui quasi quattro in Ucraina. Un'atrocità talmente immensa da lasciare stupiti che la si ricordi soltanto di sfuggita, perché aiuta a comprendere il risentimento del nazionalismo ucraino verso il passato comunista e verso l'ex ufficiale del Kgb oggi insediato al Cremlino, che non a caso persegue la riabilitazione strisciante di Stalin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA